

Sesso e film

Il "re Mida" di Hollywood travolto da accuse di molestie



WASHINGTON. Da molti e a lungo è stato considerato il "re Mida" di Hollywood. Ma lo scandalo sulle molestie sessuali che ha travolto Harvey Weinstein, tra i produttori cinematografici più influenti al mondo, spiazza la società che ha co-fondato, dalla quale fa un passo indietro sgomberando la scena almeno fino a conclusione dell'inchiesta interna. Si svuota però anche il "board", con un terzo tra i membri - tutti uomini e molti miliardari - e chi resta si

ritrova con la patata bollente e poca scelta: «I prossimi passi dipendono dal percorso terapeutico di Harvey, dall'esito dell'inchiesta indipendente e dalle decisioni personali di Harvey», si legge in una nota diffusa nelle scorse ore dopo la conferma che Weinstein è fuori per «tempo indefinito». Lo scandalo è esploso dopo un'inchiesta del New York Times da cui emergono dettagli di molestie sessuali ai danni di dipendenti, attrici, modelle,

perpetrate nel corso di tre decenni, oltre ad almeno otto patteggiamenti con accusatrici. Non che fosse del tutto un mistero (alcune accusatrici avevano già parlato e denunciato), il fatto è che questa volta il produttore ha riconosciuto, e subito, «di aver provocato dolore» e si è scusato, promettendo di cambiare. Ha anche attribuito il suo comportamento ad «abitudini d'altri tempi». Ma all'opinione pubblica non basta.

Un'idea del presidente dell'Ame "coltivata" dal musicista dei Lautari. «Vogliamo creare una scuola di musica popolare»

Sabir fest

Suoni, arte e tradizioni cresce a Catania la Jacaranda

Stasera al Cortile Platamone il debutto della Piccola Orchestra Giovanile dell'Etna Puccio Castrogiovanni: «Portiamo gioia». Biagio Guerrera: «Uniamo i giovani della città»



GIANLUCA SANTISI

CATANIA. Cala il sipario sul SabirFest e si accendono i riflettori su Jacaranda, la Piccola Orchestra Giovanile dell'Etna. L'appuntamento conclusivo della quarta edizione del festival sulla cultura e cittadinanza mediterranea, con un programma ricco di eventi tra Catania, Messina e Reggio Calabria, coinciderà infatti con il debutto del nuovo progetto curato dall'Associazione Musicale Etna che punta su un repertorio legato alle canzoni siciliane contemporanee. Un'idea di Biagio Guerrera "coltivata" con amore e passione da Puccio Castrogiovanni, compositore, arrangiatore e multistrumentista, noto, tra l'altro, per essere uno dei fondatori dei Lautari e autore di molti dei lavori della Compagnia Zappalà Danza.

«La Jacaranda è una pianta originaria dell'America meridionale ma piuttosto diffusa anche dalla nostra parti - racconta il direttore dell'orchestra -. In piazza Teatro Massimo, per esempio, ce ne sono quattro esemplari che con i loro meravigliosi fiori rosa riempiono l'aria di felicità. Ecco è questo che il nostro gruppo vuol fare: riempire l'aria di gioia. Il progetto ideato da Biagio Guerrera - continua - si è sviluppato inizialmente attraverso un laboratorio e poi è diventato qualcosa di più ambizioso».

Dopo l'anteprima sulla scalinata del Monte di Pietà a Messina, i Jacaranda debutteranno stasera, alle 21.30, nel cortile di Palazzo Platamone. L'orchestra è formata da giovani musicisti catanesi di età compresa tra i 17 e i 25 anni. In scena Giulio Matheo (voce e plettri), Alessandra Pirrone (voce e chitarra), Simone Ardita (voce e chitarra), Benedetta Carasi

(voce e percussioni), Alessandro Pizzimonte (plettri, zampogna, friscallettu e voce), Luca Conte (chitarra, percussioni, voce), Riccardo Conte (zampogna, fisarmonica, percussioni, voce), Luca Bordonaro (clarinetti), Giuliano Ursino (basso), e Sara Castrogiovanni (percussioni). «Ma una delle nostre peculiarità - continua Castrogiovanni - sarà quella di rimanere aperti nei confronti di nuove

partecipazioni. Non conta tanto il numero dei componenti dell'orchestra. Possono essere 10, 50 o 100. È lo spirito che anima questi ragazzi a fare la differenza. Sono davvero contento per il clima che si sta instaurando e la passione che ci mettono».

La Piccola Orchestra Giovanile dell'Etna ha iniziato il proprio percorso lavorando sulla rilettura di brani di autori siciliani contemporanei, da Alfio Antico agli stessi Lautari, da Cesare Basile a Mario Incudine, ma l'obiettivo è quello di scrivere e produrre canzoni in proprio. «Abbiamo scelto gli autori contemporanei perché siamo amanti della tradizione ma, al tempo stesso, riteniamo che questa non vada ripetuta filologicamente. Il primo disco, che registreremo entro la prossima primavera - aggiunge Castrogiovanni - sarà interamente composto da brani inediti, al massimo ci sarà una sola cover, ma questo lo decideremo più avanti».

Ragazzi giovanissimi che hanno scelto il folk e quindi lo studio degli strumenti della tradizione, rispetto al rock, al rap o all'elettronica. «Mi vengono in mente i miei inizi - continua il compositore catanese - ancora prima dei Lautari, quando cominciai a interessarmi di musica. A quei tempi a Catania andava forte il jazz. Io ero uno dei pochi "scimuniti" che si lasciava affascinare dal suono della zampogna, mi consideravano uno "zaurdo". Oggi, invece, noto un grande amore verso le tradizioni, anche tra i più giovani. Non è una moda passeggera, ma un momento importante. I musicisti della nostra orchestra ascoltano di tutto. Per me è una specie di piccola vittoria, una rivincita. E mi fa piacere riuscire a tenere in vita le nostre tradizioni musicali. Signifi-

ca che qualcosa di buono abbiamo fatto».

E proprio sul filo della continuità i Jacaranda hanno già potuto suonare, in una sorta di anteprima privata, alcuni dei loro brani davanti ad artisti come Rita Botta e Alfio Antico. «Domani sera (oggi per chi legge, ndr) - conclude Castrogiovanni - ci sarà invece il "cuntista" Gaspare Balsamo che ha accolto il mio invito e ci onorerà della sua presenza sul palco per fare qualche brano insieme ai ragazzi».

Biagio Guerrera, presidente dell'Ame, sottolinea invece il filo diretto instaurato tra l'orchestra e l'Accademia di Belle Arti. Il progetto grafico dei Jacaranda è infatti curato dagli studenti del corso di Design della comunicazione (Maurizio Raniolo, Andrea Cama, Carla Barone, Olga Gurgone, Gianluca Santoro, Adele Calcopietro e Gianluca Patti), coordinati dal professore Marco Lo Curzio. «È un modo per unire i giovani di questa città attraverso la musica e l'arte - spiega Guerrera -. Il nostro obiettivo è quello di creare una scuola di musica popolare, attraverso la realizzazione di vari laboratori con cadenza periodica».

Il SabirFest vuole coniugare insieme il pensiero - il sogno di un Mediterraneo diverso - con l'azione concreta di artisti e attivisti che a questo sogno vogliono dare un aspetto concreto, a partire dalle giovani generazioni ma recuperando storia e memoria. Nello spirito del sabir, la lingua franca parlata nei porti e sulle imbarcazioni del Mediterraneo, il festival pone al centro dell'attenzione il nostro mare non solo come immenso patrimonio di storia, tradizioni, diversità tra i popoli, ma soprattutto come unico spazio culturale e sociale.

LA STORIA

Dai campi profughi ai bimbi della Civita «per abbattere i muri»



Diala Brisly, 37 anni, artista siriana, con il murales realizzato alla Civita di Catania con i ragazzi del quartiere



La siriana Diala Brisly ha prima portato colori e sogni fra la sua gente in fuga dalla guerra, ora vuole raccontare ai ragazzi di tutto il Mediterraneo quello che succede in Siria

CATANIA. Sarà presentato questa mattina il murales realizzato dall'artista siriana Diala Brisly con i bambini del quartiere Civita in largo XVII Agosto. L'opera, la cui inaugurazione è prevista alle 11 alla presenza delle autorità cittadine, è frutto di un laboratorio intitolato "Colori e sogni oltre la guerra" e sviluppato durante le quattro giornate del SabirFest. Coinvolti gli studenti di otto scuole del Polo Catanese di educazione interculturale.

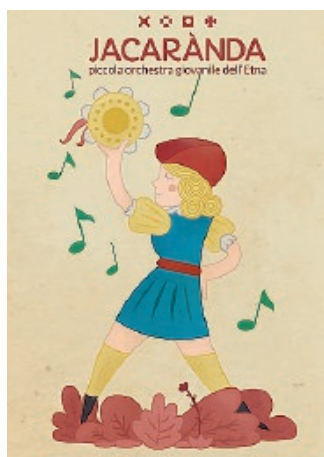
«I bambini del quartiere sono quelli che passano più tempo in questa piazza - spiega Diala Brisly - e sono molto emozionati perché sentono di appartenere a questo spazio; avvertono profondamente la responsabilità di essere parte attiva per rendere quest'area migliore e più bella. Questa è la mia più grande vittoria».

Trentasette anni, artista e attivista siriana rifugiata a Beirut, Diala ha avviato il suo progetto artistico più di tre anni fa, quando, armata solo degli attrezzi del mestiere, ha tentato di riportare un po' di felicità nei campi profughi di Libano e Turchia, dove attualmente vivono migliaia e migliaia di siriani sopravvissuti alla guerra. Non è stata la prima attivista a far entrare l'arte nei campi di rifugiati ma, a differenza di altri progetti, il suo lavoro si distingue per i colori intensi e luminosi, per la leggerezza e la giocosità delle immagini. Il progetto, chiamato "Un murales per abbattere i muri", punta a spingere i bambini ad esprimere loro stessi attraverso l'arte. «I bimbi hanno accolto questo iniziativa a braccia aperte - racconta - perché riescono a restituire loro un po' della vita che si sono lasciati alle spalle, a ricordare i parchi in cui giocavano prima che tutto questo accadesse».

Da qualche anno, Diala sta esportando il suo progetto all'estero. Si è infatti chiesta perché non raccontare ai ragazzi di tutto il Mediterraneo quello che succede in Siria. Raccontare la vita di bambini meno fortunati, la cui quotidianità è la guerra, ma farlo attraverso i colori e il divertimento. «Di solito mi piace lavorare coi bambini - aggiunge - perché penso abbiano davvero bisogno di un'attività creativa che serva da brainstorming per stimolare pensieri e idee. Il disegno e l'arte possono avere un impatto potenzialmente enorme. Il problema è che nella nostra cultura l'arte è considerata un lusso, quando invece potrebbe giocare un ruolo fondamentale e sostenere le cause più urgenti. Ho accolto con entusiasmo la partecipazione al Sabir Fest perché penso sia un'iniziativa importante per la cultura mediterranea. E penso possa essere qualcosa di potente - conclude l'artista siriana - poter supportare questo tipo di idea e di evento culturale».

GI. SAN.

IL MANIFESTO



Il manifesto del primo concerto dei Jacaranda è stato realizzato dagli studenti del corso di Design della comunicazione dell'Accademia di Belle Arti, coordinati da Marco Lo Curzio. Hanno collaborato Maurizio Raniolo, Andrea Cama, Carla Barone, Olga Gurgone, Gianluca Santoro, Adele Calcopietro e Gianluca Patti.

LA RECENSIONE

Liam Gallagher debutto da solista nel segno degli Oasis

CRISTINA ROSSETTI



«In un brano ho voluto chiedere scusa a tutti quelli che ho fatto incazzare nel corso della mia vita»

di cantare dritto e il suo essere "mega" (l'unica parola che secondo lui lo descrive davvero), ma anche la voglia di raccontare per la prima volta qualcosa di sé. Tutte le canzoni dell'album, ha spiegato, hanno

uno scopo ben preciso. Ce n'è persino uno, *For What It's Worth*, in cui «ho voluto chiedere scusa a tutti quelli che ho fatto incazzare nel corso della mia vita. A tutti, ma sicuramente non a Noel. È il pezzo

più Oasis di tutti, piacerà ai fan». «In mia difesa, posso dire che le mie intenzioni sono sempre state buone», canta nella prima strofa. Poi più avanti: «Il diavolo mi ha aspettato sulla porta di casa fin dal giorno in cui sono nato». E ancora: «Sono stato crocifisso solo per il fatto di esistere».

Liam Gallagher non cambierà mai, questo è chiaro, ma forse è diventato un uomo diverso. Intanto ha deciso di non respingere il mondo che lo aspetta là fuori, ma di provare ad affrontarlo (una mossa da pugile), e magari anche di farsi capire. «La rabbia per me è una fonte di energia inesauribile, senza dub-

bio», dice. «Ma oggi io non mi considero un tipo arrabbiato. È solo passione, capisci? Avrò sempre la stessa passione finché non finirò sotto terra. Quando canto la senti. Nessuno vuole vedere un cantante che sale sul palco e si tira indietro. Le canzoni che canto sono troppo importanti per la gente».

As You Were di Liam Gallagher non sembra discostarsi troppo dalla sua storia musicale, pur risultando - al netto dell'effetto nostalgia che scatenano tracce come *For What It's Worth*, che non può non ricordare *Stand by Me* degli Oasis - fresco ed originale nel sound e nei testi.

Dopo la fine degli Oasis nel 2009 e del progetto Beady Eye (la band che ha formato con gli ex membri degli Oasis Gem Archer, Andy Bell e Chris Sharrock, con cui ha pubblicato due album entrati nella Top 5 in Inghilterra e che ha sciolto con un tweet nel 2014), Liam Gallagher è rimasto solo. Ma non ha paura di niente. «Solo di perdere la voce e non poter cantare», dice. «Perché questo è quello che faccio: canto rock'n'roll per gente che ama il rock'n'roll».

As You Were è il titolo del suo debutto da solista. Un album nel quale c'è tutto il suo atteggiamento, la sua arroganza inquieta, il suo modo